

Dopo il danno la beffa

Il prezzo per salvare Etruria: aumenta la pressione fiscale

Cresce il peso delle tasse per i 2,3 miliardi destinati alle banche in crisi. Resta alto il deficit/Pil al 2,6%. Rischi per i troppi Btp in pancia agli istituti di credito

Disoccupazione: su nella Ue, giù in Italia

Il salvataggio di Banca Etruria fa salire la pressione fiscale

di SANDRO IACOMETTI

Banche salvate coi soldi dei contribuenti. Il sospetto che dietro all'operazione di ripescaggio dei quattro

istituti in default (Banca Etruria, Carichieti, Carife e Banca Marche) ci fosse qualche inghippo era venuto a molti. Ma il governo era stato categorico. Il decreto legge approvato dal Consiglio dei ministri il 22 novembre «non prevede alcuna forma di finanziamento o supporto pubblico alle banche di risoluzione».

Ieri, però, la sorpresa. Scorrendo i dati forniti dall'Istat sui conti pubblici si scopre che le somme servite a traghettare le banche verso la salvezza sono finite nel bilancio dello Stato.

Per la precisione «le risorse affluite dal sistema bancario italiano al Fondo nazionale di risoluzione (pari a circa 2,3 miliardi di euro) sono state registrate nell'ambito delle imposte indirette (nello specifico "altre imposte sulla produzione"), mentre i fondi trasferiti dal Fondo stesso per coprire le perdite delle Banche commissariate (pari a circa 1,7 miliardi) sono stati contabilizzati all'interno delle uscite in conto capitale».

Non è un dubbio o un'illazione. Ma la spiegazione ufficiale con cui l'Istituto nazionale di statistica nel Conto economico trimestrale ha giustificato il

cambiamento di alcune poste del bilancio.

Già, perché il costo del salvataggio che doveva essere a carico delle banche ha invece modificato in maniera non irrilevante i saldi delle entrate e delle uscite.

Sul primo fronte, ad esempio, la pressione fiscale del 2015, considerato il salva banche, si è attestata al 43,5% (mentre le entrate totali hanno un'incidenza sul Pil del 47,9%). Una percentuale in calo dello 0,1% su base annua, ma in rialzo dello 0,2% rispetto alla precedente stima.

Stesso discorso per le uscite. Complessivamente quelle totali sono aumentate dello 0,1% sul 2014 e il corrispondente rapporto rispetto al Pil è stato pari al 50,5%. Nel dettaglio delle singole voci si nota, spiega l'Istat, l'impennata delle «uscite in conto capitale» (+10,7%, che diventa +25,5% guardando al quarto trimestre del 2015). Ed è proprio in questa sezione della spesa che rientrano le risorse trasferite per il salvataggio delle banche.

Difficile dire con esattezza quale sia l'impatto effettivo dell'operazione contabile sulle tasche dei contribuenti. Di sicuro, però, grazie alle maggiori entrate il governo porta a casa un piccolo abbellimento dei conti. Le stime degli aggregati trimestrali sono le stesse di quelle trasmesse ad Eurostat il

31 marzo. Il che significa che il deficit/pil per l'intero 2015 resta confermato al limite massimo (e forse al di sopra se la Ue non concederà le clausole di flessibilità) di quello consentito dagli impegni con l'Europa, ovvero al 2,6%, in diminuzione di 0,4 punti percentuali rispetto a quello del 2014.

Ma l'operazione salva banche col trucco ha portato a modificare i valori assoluti, in euro, dell'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni, con un miglioramento di circa 700 milioni (da 43.101 milioni a 42.388 milioni).

In attesa di verificare gli effetti concreti del giochino contabile, altre nubi si addensano sul settore del credito. Secondo un'analisi di Mediobanca Securities i tassi di interesse bassi metteranno ulteriore pressione sui margini delle banche europee e aumenteranno i rischi regolatori. Per gli istituti italiani, manco a dirlo, i fattori di incertezza sarebbero anche superiori. «I messaggi regolatori confusi arrivati dall'Italia», tra cui vengono citati il meccanismo



di risoluzione, la bad bank, la valutazione degli npl, gli aumenti di capitale funzionali alle integrazioni, «hanno creato un nuovo paradigma specificamente relativo all'Italia». Se la gestione degli crediti deteriorati può avere un elevato valore temporale, è il ragionamento, al momento stanno prevalendo le pressioni dell'Europa per una immediata risoluzione di questo tema. Il nodo vero sono Bot e Bpt. «I crediti deteriorati», scrivono gli esperti di Mediobanca, «sembrano una comoda scusa per imporre oggi capitale più elevato in vista di quello che noi vediamo come il tema caldo di domani cioè l'esposizione delle banche ai titoli di Stato come ostacolo chiave verso la mutualizzazione Ue».

twitter@sandroiacometti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRIMO BAIL-IN IN ITALIA

